

I CIMITERI EBRAICI DI FERRARA ATTRAVERSO I *PINQASIM* COMUNITARI (SECC. XVI-XIX).
IL REGISTRO DEI VERBALI DELLA COMUNITÀ DEL 1630-1673

Osservare una Comunità ebraica attraverso la ricostruzione storica del suo cimitero potrebbe talvolta sembrare riduttivo e di scarsa utilità. Le informazioni deducibili da un singolo terreno sepolcrale israelitico e dalle lapidi in esso contenute – quali sono i dati prosopografici, sociali, storici, statistici e così via – potrebbero infatti non essere sufficienti a ricoprire in modo esaustivo tutto l’arco temporale in cui la Comunità presa in esame è risultata attiva. È perciò possibile che un cimitero ebraico non sia la perfetta proiezione di chi l’ha prodotto, gestito e utilizzato, ma il riflesso, spesso frammentato e disomogeneo, di particolari fasi storiche che ne hanno visto l’impiego.

Questa operazione acquista però ben altra rilevanza se si parla di Ferrara. Nel corso della sua lunga storia infatti la città vide la presenza di ben sei terreni di sepoltura degli ebrei: quattro di essi sono appartenuti agli ebrei italiani e ashkenaziti, mentre i restanti due ai gruppi di ebrei spagnoli, portoghesi e levantini. Questi cimiteri non sono mai stati attivi contemporaneamente, ma si sono sviluppati a seguito di esigenze urbanistiche o delle Nazioni stesse, che necessitavano dell’abbandono di un terreno di inumazione, con conseguente disuso delle sue pietre sepolcrali, per acquisirne un altro ai margini della città.

È ciò che ad esempio accadde agli ebrei sefarditi di Ferrara quando, a seguito del loro massiccio arrivo dopo le espulsioni iberiche e della rapida agglomerazione in un’unica Nazione, ottennero nel 1545 un piccolo terreno per seppellire i loro morti. Il “cortile”, posto in contrada de Spinello e tangente al complesso di Santa Giustina in via della Rotta, ora via Garibaldi, fu ampliato nel 1551 con un appezzamento nella contrada di Muzzina e abbandonato approssimativamente nel 1570. Le sepolture ripartirono nella contrada di Boccacanele, tra via Santa Caterina da Siena, ora via Arianuova, e via del Pavone, in un orto adibito a secondo cimitero sefardita della città. Esso rimase ad uso esclusivo della sempre più piccola Comunità Spagnola Levantina di Ferrara fino al 1879, anno dell’ultima inumazione, e ad oggi se ne conserva solo una piccola porzione non più utilizzata.¹

Analoga e parallela a questa vicenda si svolse quella dei quattro *batte hayyim* italo-ashkenaziti. Il primo terreno sepolcrale ebraico di Ferrara è attestato nel 1335 nella contrada del Sesto di San Romano.² Citato in un unico atto di vendita di un edificio, è attualmente impossibile stabilire con esattezza quando il suddetto cimitero sia stato istituito o abbia terminato la sua funzione.³ È noto però che nel 1378 era già attivo un secondo terreno utilizzato per

¹ Per approfondire le vicende dei cimiteri sefarditi di Ferrara si veda A. SPAGNUOLO, *Il riutilizzo delle stele funerarie dei cimiteri ebraici sefarditi di Ferrara nel Pinqas della Scuola Spagnuola degli anni 1715-1811*, in «Materia Giudaica» XXIII (2018), pp. 160-151; L. GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara: un’analisi topografica dell’insediamento e delle sue trasformazioni (secoli XIII-XVII)*, in M. CAFFIERO, A. ESPOSITO (curr.), *Gli ebrei nello Stato della Chiesa. Insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVII)*, Esedra, Roma 2012, pp. 163-190, in particolare pp. 187-189; P.C. IOLY ZORATTI-

NI, *I cimiteri sefarditi di Ferrara*, in «Annali di Ca’ Foscari. Rivista della facoltà di lingue e letterature straniere dell’Università di Venezia» serie orientale 17, 25/3 (1986), pp. 33-60, in particolare pp. 37-38.

² Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, S. SUPERBI, *Il cimitero ebraico del Sesto di San Romano: prime riflessioni*, in *Miscellanea di studi per il sessantennio sacerdotale di Mons. Antonio Samaritani*, «Analecta pomposiana» 34 (2009), pp. 171-251.

³ GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara*, cit., p. 169: «Il terreno del cimitero del Sesto di San Romano non era più utiliz-

l'inumazione degli ebrei ferraresi. Posto in contrada del Borgo di Sotto presso l'ospedale della Compagnia dei Battuti Neri e il complesso dei Gesuati di San Girolamo, anche di questo sito non si possiede una cronologia precisa. Certo è che nel 1452 le autorità ferraresi, dopo aver requisito il «locum cimiterii antiqui»⁴ a causa della volontà dei Gesuati di ampliare il loro convento, predisposero l'acquisto di una nuova area nella contrada Pietro Saina, o Muzzina. Collocato «ancora una volta ai margini della città antropizzata, fra le mura cittadine e le stalle del duca, fra una taverna e un lupanare»⁵, il terzo cimitero ebraico di Ferrara accolse non solo le spoglie degli ebrei italiani e ashkenaziti che risiedettero nella città estense, ma anche quelle degli ebrei

esuli dalla diaspora sefardita, iniziata nel 1492, fino al 1545, anno di acquisto di un luogo separato per le sepolture lusitane.⁶ Il trasferimento definitivo avvenne nel 1626, sotto il papato di Urbano VIII,⁷ quando gli ebrei italo-ashkenaziti di Ferrara, pur trovandosi nell'escalation di obblighi e interdizioni che portò alla chiusura dei portoni del ghetto, ottennero il permesso di trasferire il loro cimitero, ormai colmo di sepolture,⁸ dai pressi della chiesa di Santa Giustina e di palazzo Fiaschi, nella contrada di Muzzina, ad un'area posta nell'addizione erculea, in via delle Vigne, dove tutt'oggi si trova.

Riassunte in una tabella si riportano le collocazioni e la cronologia dei terreni sepolcrali israelitici di Ferrara:

Cimiteri ebraici ferraresi italiani e ashkenaziti	Cimiteri ebraici ferraresi spagnoli, portoghesi e levantini
<p>Contrada del Sesto di San Romano (attestato nel 1335)</p> <p>Contrada del Borgo di Sotto (attestato nel 1378, attivo fino al 1452)</p> <p>Contrada di Muzzina (dal 1452 al 1626 ca.)</p> <p>Via delle Vigne (dal 1626 a oggi)</p>	<p>Contrada de Spinello (dal 1545 al 1570 ca.)</p> <p>Via Arianuova (dal 1570 al 1879)</p>

zabile ai fini della sepoltura sia perché ormai inglobato nelle nuove abitazioni prospicienti la contrada di Borgonuovo (soprattutto nel palazzo dei Sacrati) sia per la centralità assunta dall'area dopo l'ampliamento del palazzo marchionale e la costruzione del castello di San Michele nel 1385, che erano venuti ad occupare il fronte stradale orientale della «via larga dalla Porta dei Leoni alla cattedrale»⁸.

⁴ A. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, P. RAVENNA (cur.), Olschki, Firenze 2007, p. 204, doc. 544.

⁵ GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara*, cit., p. 187.

⁶ Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, *Le case dei sefarditi. Per una topografia dell'insediamento ebraico di Ferrara alla metà del Cinquecento*, in P.C. IOLY ZORATTINI, M. LUZZATTI, M. SARFATTI (curr.), *Studi sul*

mondo sefardita in memoria di Aron Leoni, Olschki, Firenze 2011, pp. 69-99, in particolare pp. 71-72.

⁷ A. PESARO, *Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Forni editore, Bologna 2011, ristampa anastatica di Premiata Tipografia Sociale, Ferrara 1878-1880, p. 42: «[...] gl'Israeliti dovettero ricorrere al Pontefice Urbano VIII per ottenere il permesso d'acquistare un nuovo terreno per le tumulazioni dei loro trapassati. S'ebbe da Roma la reclamata licenza con queste prescrizioni, che il luogo fosse indicato dal Vescovo locale o dal Vicario, che non si estendesse oltre venti staja ferraresi, e che avesse a servire per la tumulazione dei defunti israeliti fino a che fosse permesso agli Ebrei di dimorare a Ferrara».

⁸ Cfr. *Ibidem*.

Attualmente il cimitero ebraico di via delle Vigne si presenta come una vasto terreno in cui si possono rintracciare, tralasciando i numerosi frammenti e le stele probabilmente interrato, 1402 pietre sepolcrali. Data la sua conformazione è inoltre possibile suddividerlo in cinque aree distinte (Fig. 1):

1) La zona rettangolare che si estende dal portone d'ingresso realizzato dall'ingegnere ferrarese Ciro Contini e che conserva 163 lapidi, le sepolture più recenti del cimitero, dal tardo Ottocento a oggi. A queste bisogna aggiungere la

stela dell'ebreo sefardita David Franco del 1549, rinvenuta nei pressi dell'antico cimitero spagnolo della città e portata nell'attuale collocazione negli anni Sessanta del Novecento.⁹ Inoltre è presente una lapide commemorativa, posta al margine sinistro del terreno, che recita: «A perpetuo avvertimento degli israeliti ferraresi. In questo angolo di terreno non potranno mai farsi sepolture poiché venne qui rinvenuto l'ossario appartenente all'antico cimitero della chiesa di S. Lucia»;

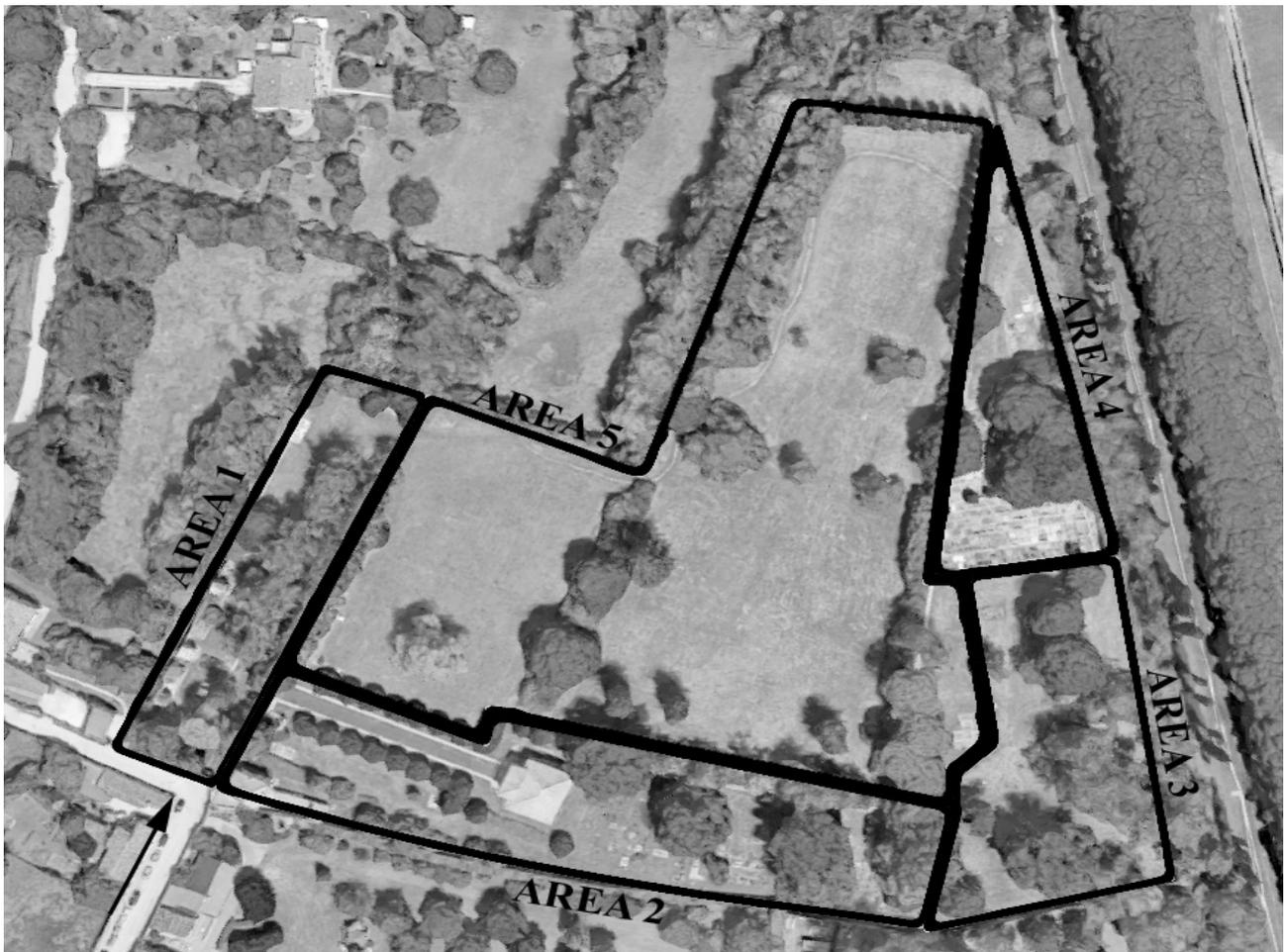


Fig. 1 - Foto aerea del cimitero ebraico di Via delle Vigne a Ferrara, elaborata dall'autore per evidenziare le cinque aree in cui può essere suddiviso.

⁹ Cfr. N. PAVONCELLO, *Epigrafe ebraica del XVI secolo dell'antico cimitero di Ferrara*, in «Henoch» VI 1984, fasc. 1, pp. 63-55; A. FACCINI, M. PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara: vicende e studio di una formidabile fonte storica, genealogica, letteraria e poetica (secc. XVI-XIX). Un primo*

contributo, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara ebrei di Ferrara. Aspetti culturali, economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII-XX)*, Giuntina, Firenze 2014, pp. 253-293, in particolare pp. 264-265.

2) L'area che raccoglie 469 lapidi, per lo più ottocentesche, situata dopo il viale alberato, superando la commemorativa camera mortuaria. In questo settore sono presenti anche un obelisco in memoria dei caduti di guerra e, poggiato al suddetto edificio, un frammento di stele del 1584 dedicato al signor Abravanel;¹⁰

3) Un altro terreno, quasi del tutto recintato e adiacente verso est alla seconda area, contenente 153 pietre sepolcrali sette-ottocentesche, di cui 76 incastonate o poggiate sui muri di cinta e 77 disposte sul terreno. È la zona peggio conservata del cimitero, in cui è possibile scorgere cumuli di frammenti accatastati¹¹ e pezzi di pietra che affiorano dalla terra;

4) Un'area quasi triangolare che conserva 552 lapidi del XX e XXI secolo suddivise ordinatamente per file o per terreni familiari terminante con la tomba del noto scrittore ferrarese Giorgio Bassani e il monumento a lui dedicato, realizzato dallo scultore Arnaldo Pomodoro;

5) La vasta e spoglia radura erbosa al centro dell'attuale cimitero ebraico e la striscia di terra aggiunta, con ogni probabilità in un secondo momento, alla sua destra. Quest'ultima piccola zona presenta 50 lapidi di diverse epoche, mentre il grande spiazzo centrale accoglie solo 12 antiche lapidi. Esso è, con ogni probabilità, l'area cimiteriale originaria, utilizzata nel Sei-Settecento e soggetta alle restrizioni del 1755 quando l'Inquisizione «faceva d'improvviso atterrare nel cimitero degli ebrei tutte le lapidi erette da tempo in onore dei trapassati, e prescrivevasi di nuovo che all'avvenire non se ne ponessero altre sui sepolcri».¹² Prima di questa data le pietre sepolcrali ebraiche erano ancora ben presenti. Questo dato trova giustificazione in quanto, designato come *Orto dove sepeliscono gl'Ebrei*, il cimitero italo-ashkenazita compare nella pianta di Ferrara eseguita da Andrea

Bolzoni nel 1747, con una fitta trama di lapidi.¹³

Nonostante l'ininterrotta attività di quasi quattrocento anni, gli avvicendamenti storici del cimitero israelitico di via delle Vigne non sono ancora ben noti e risultano poco approfonditi, soprattutto a causa della tipologia di fonti documentarie utilizzate fino ad oggi per una ricerca storica di questo tipo. Si fa riferimento alle fonti *ad extra*, esterne cioè al contesto ebraico, con cui si possono rintracciare o dedurre informazioni sulla storia degli ebrei ferraresi da ciò che la maggioranza cattolica produceva e pubblicava in quegli anni. Certamente importanti e da non tralasciare, esse devono però essere integrate da fonti documentarie *ad intra*, realizzate all'interno del ghetto israelitico, dagli ebrei stessi. Tra queste vi sono i *pinqasim* o registri che, attraverso molteplici ed eterogenee informazioni circa gli aspetti religiosi e civili della quotidiana vita comunitaria, forniscono una prospettiva inedita sulla storia, sull'amministrazione interna ed anche, implicitamente, sulla regolamentazione funeraria e cimiteriale degli ebrei a Ferrara.

La ricerca ha portato all'individuazione di diciotto *pinqasim* ferraresi,¹⁴ consultabili spesso grazie alla rispettiva versione digitale o microfilm, che abbracciano un arco cronologico dal XVI al XIX secolo e sono per la maggior parte conservati presso il Jewish Theological Seminary (JTS) di New York e i Central Archives for the History of the Jewish People (CAHJP) di Gerusalemme. Questi registri sono di varia tipologia e possono pertanto essere suddivisi in tre gruppi distinti: sei manoscritti sono di natura contabile e contengono lunghi elenchi di cariche, uffici o nomi a cui sono associati del denaro o oggetti da dare o ricevere;¹⁵ cinque registri sono stati prodotti da confraternite ebraiche attive in città e comprendono decisioni, obblighi, capitoli e normative a cui i membri delle stesse dovevano

¹⁰ Cfr. FACCINI, PERANI, *Gli epitafti dei cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., p. 265.

¹¹ Tra questi ho recentemente rinvenuto un piccolo cippo funerario terminante a punta che riporta il testo ebraico su quattro lati. La pietra sepolcrale è dedicata alla signora Giuditta moglie di Šemu'el da Rovigo, morta nel 5401 ossia nel 1641.

¹² PESARO, *Memorie storiche*, cit., pp. 53-54. Viene detto "di nuovo" in quanto già dal 5 giugno 1733, con un editto del cardinal Ruffo, si interdiceva agli ebrei l'onore dei defunti con pompe funebri e con lapidi sepolcrali.

¹³ Cfr. *Pianta ed alzato della città di Ferrara, prima pubblicata da Andrea Bolzoni incisore ferrarese nel MDCCXLVII, ed ora ridotta secondo il suo stato nel presente anno MDCCLXXXII da Giambattista Galli incisore.*

¹⁴ Il presente conteggio rettifica e aggiorna, a causa di recenti studi e ritrovamenti, quello precedentemente fornito in SPAGNUOLO, *Il riutilizzo delle stele funerarie*, cit., pp. 151-160.

¹⁵ *Libro entrate e uscite per šedaqa* (CAHJP IT/Fe 129.2) del 1800-1802; *Pinqas šemen ha-ma'or* (CAHJP IT/Fe 128) del 1681; *Pinqasim meħalqe še-*

aderire;¹⁶ sette sono infine *pinqasim* consiliari, ossia registri prodotti quali verbali delle sedute del Consiglio della Comunità, che raccolgono il resoconto, redatto dal segretario, delle disposizioni relative alla regolamentazione di ogni aspetto sociale e finanziario della Nazione israelitica. Quest'ultimo gruppo può essere tuttavia ulteriormente diviso separando i tre *pinqasim* consiliari sefarditi¹⁷ dai quattro registri prodotti dagli ebrei italiani e ashkenaziti di Ferrara.¹⁸

Entrando nel dettaglio e fornendo un esempio della tipologia di informazioni individuabili all'interno di queste fonti comunitarie ferraresi, cercherò di dare un primo contributo allo studio di una di esse: il *Pinqas della Scuola Italiana di Ferrara* del 1630-1673.

Il manoscritto ferrarese è attualmente conservato presso i Central Archives for the History of the Jewish People a Gerusalemme. Nonostante non sia il più antico registro conservatosi, esso è comunque il più antico esempio di *pinqas* ferrarese che raccoglie i verbali delle sedute consiliari. A causa del suo stato lacunoso il volume è stato erroneamente inserito nel gruppo dei manoscritti appartenenti alla Comunità ebraica di Lugo di Romagna e perciò catalogato come IT/Lu-1a. Esso è costituito da 130 carte con una foliazione in caratteri ebraici riportati in alto a destra del recto di ogni pagina: il primo numero che compare è il 50 – rappresentato dalla lettera *nun* – e si conclude con 197 – *qof, şade, zayn*; all'interno il registro non è però completo ma mostra la caduta di alcune sue parti indivi-

duate grazie al salto di numerazione dei fogli e di contenuti. La cartulazione del manoscritto risulta inoltre un efficace strumento per dimostrare che il volume conservato a Gerusalemme è una sezione centrale di un registro comunitario ben più grande: è presumibile infatti che siano andate perdute le prime 49 carte del manoscritto e che il folio 197, a causa della brusca interruzione del testo, non fosse l'ultimo.

La difficoltà nell'identificazione e nello studio analitico del *pinqas* è dovuta principalmente al grave stato di degrado fisico in cui esso si trova: sono infatti molto visibili numerosi segni di bruciatura ed è perciò molto probabile che sia stato proprio un incendio a provocare il danneggiamento del manoscritto. Tale circostanza potrebbe essere identificata nelle devastazioni e nei roghi nazifascisti del 1943 e del 1944 che interessarono principalmente gli arredi e la documentazione presenti nella sede della Comunità ebraica di Ferrara in via Mazzini 95 ove risiedevano la Sinagoga Italiana (o Tempio Maggiore), quella Tedesca, l'Oratorio Fanese con il Tribunale rabbinico, l'abitazione del Rabino e quella del custode delle Sinagoghe.¹⁹

Nonostante le evidenti lacune però il testo manoscritto, perlopiù in ebraico con alcune parti in italiano, è leggibile. Nelle 130 carte che compongono il *pinqas* IT/Lu-1a – in cui è individuabile una scrittura comune a quasi tutti i registri comunitari d'Italia: la semi-corsiva italiana – sono conservati i verbali delle deliberazioni del Consiglio, sia ristretto che generale,²⁰ della

daqa (CAHJP IT/Fe 135) del 1698-1707-1785-1786; *Pinqas mişvot e nedavot le-bet ha-keneset* (JTS reperito solo nella versione microfilm CAHJP HM-5331) del 1717-1735; *Libro del Ghetto* (CAHJP IT/Fe 30) del 1642-1643; *Registro Massari del Granaro* (CAHJP IT/Fe 110) del 1759-1760. Non inseriti in questo numero, si segnalano inoltre, per la loro natura simile a dei registri contabili, i 62 *Libri dei Massari del Ghetto* che vanno dal 1660 al 1816 e sono conservati presso i CAHJP di Gerusalemme.

¹⁶ *Capitoli della Hevrat Gemilut Hasadim* (University Library di Haifa Ms. HA 6) del 1515 e fotocopia (CAHJP IT/Fe 134); *Pinqas della Yešivat Raḥamim* (JTS 10779) del 1701-1764; *Capitoli della Hevrat Gemilut Hasadim* (JTS 3627) del XVIII sec.; *Pinqas della Hevrat Hadašim le-Beqarim* (CAHJP IT/Fe 136) del 1876; *Regolamento del Talmud Torah* (CAHJP IT/Fe 131) del 1767.

¹⁷ *Pinqas della Sinagoga Levantina* (Archivio

Comunità Israelitica di Ferrara TT 67) del 1791-1795; *Pinqas della Scuola Spagnuola Levantina* (NLI Var. 808) del 1715-1811 e fotocopia (CAHJP IT/Fe 124/A-1); *Regole della Scuola Spagnuola Levantina* (CAHJP IT/Fe 124/A-2) del 1786.

¹⁸ *Pinqas dei verbali della Comunità* (CAHJP IT/Lu 1a-ovs) del 1630-1673; *Pinqas del Consiglio Ristretto* (ASDFe Fondo Ghetto 1) del 1722-1723; *Pinqas del Consiglio Generale* (ASDFe Fondo Ghetto 1) del 1681-1729; *Regolamenti interni della Comunità Israelitica di Ferrara* (CAHJP IT/Fe 40) del 1829-1840.

¹⁹ Cfr. P. RAVENNA, *Il sequestro dei beni delle Sinagoghe e altre notizie sulla Comunità ebraica di Ferrara dal 1943 al 1945*, in L. PICCIOTTO (cur.), *Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi*, «RMI» LXIX/2 (2003), tomo II, pp. 529-570.

²⁰ A Ferrara, nel periodo preso in esame, il

Comunità italiana e ashkenazita di Ferrara. Il primo atto che compare è quello della delibera di domenica 6 ottobre 1630 (il 30 *Tišri* 5391), mentre il volume si conclude con la seduta del 30 novembre 1673 (il 21 *Kislew* 5434). In ognuna di esse sono affrontate numerose tematiche sociali o religiose quali acquisti, vendite, ammissioni o esclusioni dal Consiglio comunitario, cause legali, divisione delle cariche e del denaro, e si concludevano tutte con una votazione a favore o a sfavore della proposta stessa.

Degna di nota è inoltre la componente lessicale di questo registro. Pur essendo scritto quasi interamente in ebraico, il lessico utilizzato dal *sofer* è influenzato moltissimo dalla lingua italiana. Frequenti sono infatti gli innesti linguistici in italiano ma riportati con lettere ebraiche e perfettamente integrati al testo. Una formula comunemente usata è infatti l'espressione שמו פארטא (*šamu parte*), letteralmente “[i massari] hanno messo a partito” ossia “hanno proposto”, “hanno deciso di mettere all’ordine del giorno”; oppure לעשות קומפארטו (*la-’asot comparto*), che indica la necessità di fare una suddivisione o ripartizione fra tutti i membri del Consiglio della somma di denaro di una cifra stabilita che si rende necessaria per risolvere un problema, aiutare i poveri o fornire le azzime per la festa ebraica di *Pesaḥ*. E ancora sono presenti parole come פריסטאנצי (*prestanze*, prestiti), טמאראצי (*tamarazzi*, matorassi), דיפוטאטי (*deputati*), פוליצא (*polizza*), באלי (*balle* e *ballottazione*), דוכוס (*ducus*, duca), בולוניני (*bolognini*), סקודי (*scudi*), קאסיטא (*cassetta*), מינדקאנטי (*mendicanti*) e molte altre. Se a queste si aggiungono anche i cognomi dei *memunnim* presenti alle sedute consiliari, i quali sono quasi tutti derivati da toponimi italiani, risulta evidente come non solo la conoscenza della lingua italiana, ma anche quella dei regionalismi, sia uno dei requisiti necessari per la completa comprensione di questi particolari *pinqasim*.²¹

Nonostante siano però numerose le informazioni ricavabili da questa preziosa fonte

Consiglio Ristretto (וועד קטן) della Comunità italo-ashkenazita era composto da non più di 20 membri mentre il Consiglio Generale (וועד כללי) della stessa non superava i 50 partecipanti.

²¹ La presenza di espressioni idiomatiche italiane e termini dialettali è una caratteristica comune dei registri ebraici prodotti in Italia nel XVI e XVII secolo. Questo elemento è invece difficilmen-

manoscritta, nel presente studio si cercherà di circoscrivere il campo d’azione focalizzando la ricerca sulle sole notizie riguardanti il cimitero ebraico di Ferrara. L’espressione “בתי חיים” compare in 43 atti e, trattandosi delle delibere del Consiglio italo-ashkenazita, è indubbio che sia riferita al terreno sepolcrale utilizzato dalle medesime Nazioni israelitiche.

Tra questi 43 atti ce ne sono 28 in cui il cimitero compare per il rinnovo delle cariche. All’inizio di ogni anno ebraico infatti era convocata una seduta del Consiglio con cui venivano rinnovate numerose cariche legate alla gestione della Comunità, e una di queste era proprio l’amministrazione del cimitero. A causa del cattivo stato del manoscritto non si sono però conservati tutti i verbali delle sedute “primarie” dal 1630 al 1673. L’informazione dei nomi dei massari – solitamente tre – che annualmente si occupavano del cimitero, ne curavano ogni aspetto e ne gestivano il denaro, è molto importante non solo per fini di natura onomastica e genealogica, ma anche per tracciare un *fil rouge* con ricerche riguardanti l’aspetto che più interessa questa ricerca: la ricostruzione storica del grande terreno cimiteriale di Ferrara in via delle Vigne. I primi בתי חיים על ממונים, o massari incaricati del cimitero, citati nel registro sono quelli riportati nella seduta del 7 ottobre 1630 (l’1 *Hešwan* 5391).²² La terna di quell’anno era infatti composta da Meḥem me-Adumim (de Rossi), da Rafa’el David me-Adumim (de Rossi) e da Baruk Ḥazaq (Forti), sostituito, a seguito della sua morte, da Selomoh mi-Butrio (da Budrio, BO). Nelle annuali sedute di rinnovo degli uffici comunitari quindi i membri del precedente trio potevano essere rinnovati oppure, a causa di diversi motivi tra cui il mancato adempimento della carica, essere sostituiti e nominati per altri uffici.

Di seguito si riporta lo schema dei membri del Consiglio associati alla salvaguardia del cimitero desunti dalla completa visione dei verbali dell’antico registro ebraico ferrarese:

te riscontrabile nei *pinqasim* tedeschi o polacchi. Per approfondire le caratteristiche e le differenze tra i primi registri ebraici, italiani e non, si veda Y.A. LATTES, *The type of Community Minute Books – Some preliminary conclusions*, in S. SIMONSOHN, J. SHATZMILLER (curr.), *The Italia Judaica Jubilee Conference*, Brill, Leiden – Boston 2013, pp. 85-95.

²² Ms. CAHJP IT/Lu 1a-ovs, f. 8r.

I cimiteri ebraici di Ferrara

N°	Nomi massari	Periodo incarico (calendario ebraico)	Periodo incarico (calendario cristiano)
1	Menaḥem de Rossi (מנחם מהאדומים) Rafa'el David de Rossi (רפאל דוד מהאדומים) Baruk Forti (ברוך חזק)	Dal 1 Ḥešwan 5390 al 30 Tišri 5391	Dal 18 ottobre 1629 al 6 ottobre 1630
2	Menaḥem de Rossi (מנחם מהאדומים) Rafa'el David de Rossi (רפאל דוד מהאדומים) Šelomoh da Budrio (שלמה מבוטריו)	Dal 1 Ḥešwan 5391 al 24 Tammuz 5393	Dal 7 ottobre 1630 al 2 luglio 1633
3	Menaḥem de Rossi (מנחם מהאדומים) Rafa'el David de Rossi (רפאל דוד מהאדומים) Šelomoh da Budrio (שלמה מבוטריו) Rabbi Avraham Menaḥem da Norcia (אברהם מנחם מנורצי) Vita Zalman (חיים זלמן)	Dal 25 Tammuz 5393 al ?	Dal 3 luglio 1633 al ?
I massari di questo periodo non sono rintracciabili			
4	Elia Fano (אליה פאנו) Yehošua de Rossi (יהושע מהאדומים) Vita Zalman (חיים זלמן)	Dal ? al 7 Adar 5398	Dal ? al 21 febbraio 1638
5	Elia Fano (אליה פאנו) Yehošua de Rossi (יהושע מהאדומים) Yosef Baruk Zalman (יוסף ברוך זלמן)	Dal 8 Adar 5398 al 30 Tišri 5400	Dal 22 febbraio 1638 al 28 ottobre 1639
6	Beniamin de Rossi (בנימן מהאדומים) Mordekai Budrio (מרדכי בוטריו) Yosef Corinaldi (יוסף קורינלדי)	Dal 1 Ḥešwan 5400 al 30 Tišri 5401	Dal 29 ottobre 1639 al 16 ottobre 1640
I massari dal 1 Ḥešwan 5401 al 30 Tišri 5402 non sono rintracciabili			
7	Yosef Zalman (יוסף זלמן) Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי) Vita Yišḥaq da Fano (חיים יצחק מפאנו)	Dal 1 Ḥešwan 5402 al 30 Tišri 5403	Dal 5 ottobre 1641 al 24 ottobre 1642

8	<p><i>Rabbi Mordekai Šemu'el Pesaro</i> (מרדכי שמואל פיסארו)</p> <p><i>Haver Mošeh Ciproto</i> (משה ציפרוטו)</p> <p><i>Eli'ezer Vita Budrio</i> (אליעזר חיים בוטריו)</p>	Dal 1 Hēšwan 5403 al 30 Tišri 5404	Dal 25 ottobre 1642 al 13 ottobre 1643
9	<p><i>Hizqiyya Zalman</i> (חזקיה זלמן)</p> <p><i>Vita Yišḥaq Fano</i> (חיים יצחק פאנו)</p> <p><i>Šemu'el Rieti</i> (שמואל ריאטי)</p>	Dal 1 Hēšwan 5404 al 30 Tišri 5405	Dal 14 ottobre 1643 al 30 ottobre 1644
10	<p><i>Elia Fano</i> (אליה פאנו)</p> <p><i>Yehošua de Rossi</i> (יהושע מהאדומים)</p> <p><i>Mošeh David Zalman</i> (משה דוד זלמן)</p>	Dal 1 Hēšwan 5405 al 30 Tišri 5406	Dal 31 ottobre 1644 al 20 ottobre 1645
11	<p><i>Rabbi Mordekai Šemu'el Pesaro</i> (מרדכי שמואל פיסארו)</p> <p><i>Mošeh David Zalman</i> (משה דוד זלמן)</p> <p><i>Haver Mošeh Ciproto</i> (משה ציפראטו)</p>	Dal 1 Hēšwan 5406 al 30 Tišri 5407	Dal 21 ottobre 1645 al 9 ottobre 1646
12	<p><i>Haver Mošeh de Rossi</i> (משה מהאדומים)</p> <p><i>Eli'ezer Norzi</i> (אליעזר נורצי)</p> <p><i>Vita Yišḥaq da Fano</i> (חיים יצחק מפאנו)</p>	Dal 1 Hēšwan 5407 al 30 Tišri 5408	Dal 10 ottobre 1646 al 29 ottobre 1647
13	<p><i>Haver Yišḥaq de Rossi</i> (יצחק מהאדומים)</p> <p><i>Yosef Zalman</i> (יוסף זלמן)</p> <p><i>Yoav Yedidiah Rieti</i> (יואב ידידיה ריאטי)</p>	Dal 1 Hēšwan 5408 al 30 Tišri 5409	Dal 30 ottobre 1647 al 16 ottobre 1648
14	<p><i>Vita Yišḥaq Fano</i> (חיים יצחק פאנו)</p> <p><i>Dani'el Vita Budrio</i> (דניאל חיים בוטריו)</p> <p><i>Yeḥi'el Yehošua Corinaldi</i> (יחיאל יהושע קורינלדי)</p>	Dal 1 Hēšwan 5409 al 30 Tišri 5410	Dal 17 ottobre 1648 al 6 ottobre 1649
15	<p><i>Yehošua de Rossi</i> (יהושע מהאדומים)</p> <p><i>Vita Yišḥaq Fano</i> (חיים יצחק פאנו)</p> <p><i>Dani'el Vita Budrio</i> (דניאל חיים בוטריו)</p>	Dal 1 Hēšwan 5410 al 30 Tišri 5411	Dal 7 ottobre 1649 al 25 ottobre 1650

I cimiteri ebraici di Ferrara

16	Yehudah da Norcia (יהודה מנורצ'י) Hizqiyya Zalman (חזקיה זלמן) Yosef Corinaldi (יוסף קורנאלדי)	Dal 1 Hēšwan 5411 al 30 Tišri 5412	Dal 26 ottobre 1650 al 15 ottobre 1651
17	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) David Rieti (דוד ריאטי) Avṭalion Del Bene (אבטליון הטוב)	Dal 1 Hēšwan 5412 al 30 Tišri 5413	Dal 16 ottobre 1651 al 2 ottobre 1652
18	Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצ'י) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Dani'el Vita Budrio (דניאל חיים בוטריו)	Dal 1 Hēšwan 5413 al 30 Tišri 5414	Dal 3 ottobre 1652 al 21 ottobre 1653
I massari dal 1 Hēšwan 5414 al 30 Tišri 5416 non sono rintracciabili			
19	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Yeḥi'el Yehošua Corinaldi (יחיאל יהושע קורנאלדי) Dani'el Vita Budrio (דניאל חיים בוטריו)	Dal 1 Hēšwan 5416 al 30 Tišri 5417	Dal 1 novembre 1655 al 18 ottobre 1656
20	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Yeḥi'el Yehošua Corinaldi (יחיאל יהושע קורנאלדי) Yoav Yedidiah Rieti (יואב ידידיה ריאטי)	Dal 1 Hēšwan 5417 al 30 Tišri 5418	Dal 19 ottobre 1656 al 7 ottobre 1657
21	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצ'י) Baruk Fano (ברוך פאנו)	Dal 1 Hēšwan 5418 al 30 Tišri 5419 Dal 1 Hēšwan 5419 al 30 Tišri 5420	Dal 8 ottobre 1657 al 27 ottobre 1658 Dal 28 ottobre 1658 al 17 ottobre 1659
22	Rabbi Peḷaṭia Monselice (פלטיה מונציליס) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצ'י)	Dal 1 Hēšwan 5420 al 30 Tišri 5421	Dal 18 ottobre 1659 al 5 ottobre 1660
23	Eliša Vita Budrio (אלישע חיים בוטריו) Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצ'י) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן)	Dal 1 Hēšwan 5421 al 30 Tišri 5422	Dal 6 ottobre 1660 al 23 ottobre 1661

24	Eli‘ezer Norzi (אליעזר נורצי) David Rieti (דוד ריאטי) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן)	Dal 1 Ḥešwan 5422 al 30 Tišri 5423	Dal 24 ottobre 1661 al 13 ottobre 1662
I massari dal 1 Ḥešwan 5423 al 30 Tišri 5424 non sono rintracciabili			
25	Eli‘ezer Norzi (אליעזר נורצי) Haver Mošeh Rossi (משה אדומים) Immanu‘el Budrio (עמנואל בוטריו)	Dal 1 Ḥešwan 5424 al 30 Tišri 5425	Dal 1 novembre 1663 al 19 ottobre 1664
26	Eli‘ezer Norzi (אליעזר נורצי) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Šelomoh Mošeh Rossi (שלמה משה אדומים)	Dal 1 Ḥešwan 5425 al 30 Tišri 5426 Dal 1 Ḥešwan 5426 al 30 Tišri 5427	Dal 20 ottobre 1664 al 9 ottobre 1665 Dal 10 ottobre 1665 al 29 ottobre 1666
I massari dal 1 Ḥešwan 5427 al 30 Tišri 5431 non sono rintracciabili			
27	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) [...] Šelomoh Mošeh Rossi (שלמה משה אדומים)	Dal 1 Ḥešwan 5431 al 30 Tišri 5432	Dal 15 ottobre 1670 al 4 ottobre 1671
28	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Eli‘ezer Norzi (אליעזר נורצי) Yoav Yedidiah Rieti (יואב ידידיה ריאטי)	Dal 1 Ḥešwan 5432 al 30 Tišri 5433	Dal 5 ottobre 1671 al 21 ottobre 1672
I massari dal 1 Ḥešwan 5433 al 30 Tišri 5434 non sono rintracciabili			
29	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Mošeh Budrio (משה בוטריו) Yoav Rieti (יואב ריאטי)	Dal 1 Ḥešwan 5434 al 30 Tišri 5435	Dal 11 ottobre 1673 al 30 ottobre 1674

Le restanti deliberazioni, solitamente più lunghe delle precedenti, sono invece caratterizzate da dati più eterogenei e talvolta più importanti, quali l'erezione di mura perimetrali, la concessione di terreni attigui per l'ampliamento e l'investimento o sottrazione di denaro destinato a svariati fini legati al luogo delle sepolture. Ne è un esempio il verbale della seduta del 28 febbraio 1633 (il 18 *Adar* 5393)²³ in cui si afferma che gli allora massari incaricati acquistano una porzione di terreno adiacente al cimitero dove si seppelliva regolarmente. Le motivazioni di questo ampliamento non sono purtroppo menzionate ma, come spesso accadeva, è probabile che l'appezzamento di terra in uso dal 1626 fosse già saturo delle sepolture degli ebrei che risiedevano nel ghetto cittadino. È però specificato, nell'atto della seduta consiliare del 3 luglio 1633 (il 25 *Tammuz* 5393),²⁴ che la suddetta porzione aggiunta fu pagata circa 1300 scudi, di cui 600 dai fondi dei massari del cimitero. Per la parte di denaro rimanente fu assegnato al rabbino, Avraham Menaḥem Norzi, il compito di ripartire tra i vari uffici comunitari le spese necessarie al completamento del pagamento. Nel registro è inoltre attestato che, il 30 giugno 1639 (il 28 *Siwan* 5399),²⁵ sorse la necessità di erigere un muro per il cimitero ebraico recentemente allargato. Di seguito il passo trascritto e tradotto:

עוד בהיות כי יש צורך לעשות חומה בבתי חיים, לכן שמו פארטא מע' הממונים יצ"ו שמע' / הממונים על הבתי חיים יצ"ו יעשו החומה הנ"ל ומע' הדיפוטאטי על עסק המטות יפרעו למע' / הממונים על הבתי חיים להיות עשיית החומה הנ"ל ששים סקו' בסוף חדש אגושטו שצ"ט העלו ויפרעו / אותם ע"פ טופס הפארטא הזאת חתומה מיד סופר הקק"י. / נגבו הבאלי שהיו י"ו ונמצאו כלם בהין כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל

²³ Ms. CAHJP IT/Lu 1a-ovs, f. 13r.

²⁴ Ms. CAHJP IT/Lu 1a-ovs, f. 13v.

²⁵ Ms. CAHJP IT/Lu 1a-ovs, f. 24r.

²⁶ «Uno dei mestieri [...] che hanno caratterizzato nei secoli la vita degli ebrei italiani, e in particolare di quelli dello Stato della Chiesa, [...] è senza dubbio quello della manifattura dei materassi e delle coperte di lana, o, come veniva definita concisamente nei documenti notarili, "l'arte del coltrare". [...] Nelle botteghe degli ebrei, oltre allo smercio al pubblico delle lane di concia, si effettuava la vendita del prodotto finito, materassi, pagliericci, coltri e guanciali e in alternativa il noleggio e l'affitto di letti completi. Molto spesso,

E ancora, rendendosi necessario di costruire un muro di cinta per il cimitero, ecco che gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che gli onorati / massari incaricati del cimitero, Dio li preservi, facciano costruire il muro suddetto, mentre gli eccellenti deputati al commercio dei letti forniranno agli onorati / massari incaricati del cimitero, la somma di 60 scudi per la fine del mese di agosto [5]399 prossimo, necessaria per la messa in opera della muraglia suddetta, e gliela verseranno / conformemente al documento di questa decisione, che consegneranno a loro firmato dalla mano dello scriba di [questa] Santa Comunità di Israele. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate tutte per il sì, secondo il metodo di voto consolidato, e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

Il Consiglio della Comunità italo-ashkenazita predispose quindi che i soldi necessari per la costruzione di una cinta muraria attorno al cimitero, ossia 60 scudi, venissero prelevati dai guadagni del cosiddetto "commercio dei letti", dall'affitto cioè dei materassi fatti di lana, attività privilegiata dagli ebrei italiani e attestata anche a Ferrara.²⁶

È bene sottolineare che le informazioni sui cimiteri ebraici ferraresi non sono rintracciabili in tutte le tipologie di *pinqasim*. Se infatti nei registri di entrate e uscite sono quasi irreperibili, si possono talvolta individuare in quelli confraternali. Questa maggiore incidenza è data dal fatto che vi erano delle confraternite che dovevano occuparsi in particolare di vari aspetti relativi ai moribondi, ai morti e al terreno sepolcrale come loro specifica attività caritativa. Si fa riferimento alla confraternita *Marpe la-Nefesh* (Cura dell'anima), nata nel 1700 e incaricata ad

per questa loro specializzazione, agli ebrei si rivolgevano signori e comuni, pretendendo da loro la confezione e il nolo talvolta a prezzi irrisori di letti da destinare al seguito dei loro cortigiani e dignitari, agli ambasciatori in missione oppure alle truppe mercenarie in trasferta» (A. TOAFF, *Commercio e industria delle lane ed ebrei nello Stato Pontificio (secc. XVI-XVIII)*, in *Ebrei in Italia: arti e mestieri*, «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia» IX (2006), p. 93). L'affitto dei letti a Ferrara era concesso agli ebrei dal legato pontificio e, nel XVIII secolo, è attestato che Mošeh Amadio Rossi ne deteneva l'appalto delle forniture per la truppa governativa di stanza nella Fortezza (Cfr. W. ANGE-

assistere qualsiasi persona in fin di vita recitando specifiche preghiere, alla confraternita *Hedafim*, detta “dei Portatori”, fondata nel 1661 con lo scopo di trasportare i cadaveri nei sepolcri, e alla confraternita *Qevarim*, anche chiamata “dei Sepolcri” o “dei Seppellenti”, sorta nel 1665 per scavare le fosse e seppellire i defunti.²⁷ Per la città di Ferrara, purtroppo, non si sono però conservati registri prodotti da questo tipo di congregazioni ebraiche.²⁸ La maggior parte delle notizie sui cimiteri si ritrova quindi nei registri consiliari, come quello esaminato in precedenza e come il *Pinqas della Scuola Spagnuola Levantina* (Ms. NLI Var. 808) in cui il terreno sepolcrale utilizzato dalla Comunità spagnola e levantina viene citato in 35 atti, di cui 13 per rin-

novo delle nomine dei massari ad esso incaricati.

In conclusione, lo studio dei *pinqasim*, a qualsiasi tipologia appartengano, risulta di grande utilità nel condurre la ricerca verso un punto di vista nuovo e di maggiore approfondimento. L’analisi dei registri ebraici, quali preziosi contenitori di informazioni storiche e sociali raccontate dai loro protagonisti, trova infine il suo completamento col raffronto alle comuni fonti documentarie del periodo, giustificandole e inserendole nel contesto storico della Ferrara dell’età moderna.

Antonio Spagnuolo
PhD Student, Università di Bologna
e-mail: antonio.spagnuolo5@unibo.it

SUMMARY

The Jewish Community of Ferrara is well observed through the historical reconstruction of its cemeteries. In fact, there were six Jewish cemeteries in the city, only two of which remain today. Through the study of the minutes recorded by the Jews in their *Pinqasim*, or registers, light is shed on the little-known aspects of these Jewish cemeteries. This study focuses on the great Jewish cemetery seated in Via delle Vigne in Ferrara, on its history, on its structure and on the members of the Community who took care of its custody and maintenance. This piece of research is based on the analysis of the *Pinqas* of the Italian School, enclosed in the manuscript IT/Lu-1a, housed at the Central Archives for the History of the Jewish People in Jerusalem, spanning the years 1630 to 1673.

KEYWORDS: *Pinqasim* of Ferrara; *Pinqas* of the Italian School; Jewish cemeteries of Ferrara; Via delle Vigne.

LINI, *Gli ebrei di Ferrara nel Settecento. I Coen e altri mercanti nel rapporto con le pubbliche autorità*, Argalia Editore, Urbino 1973, pp. 73-74).

²⁷ Cfr. PESARO, *Memorie storiche*, cit., p. 48.

²⁸ Unico testimone di un *pinqas* ormai perduto è la copia del verbale della seduta del 22 aprile 1764 della *Hevrat Qevarim* di Ferrara, in cui si discuteva

il possesso, tra i membri della confraternita stessa e i massari incaricati del cimitero, delle chiavi del terreno sepolcrale. Nonostante si tratti di un piccolo fascicolo, il manoscritto CAHJP IT/Fe 133.1 attesta un dato di grande rilevanza, ossia che la congregazione ferrarese incaricata al seppellimento redigeva un registro delle proprie decisioni.